

Special Issue Flânerie

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Guest editors

Gianpaolo Nuvolati
Università di Milano-Bicocca

Lucia Quaquarelli
Université Paris Nanterre



Direttore **Fabio Corbisiero**
Caporedattore **Carmine Urciuoli**

Anno V - Volume 10 - Numero 2 - Dicembre 2021
FedOA - Federico II University Press
ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

Special Issue Flânerie

FUORI LUOGO

Rivista di Sociologia
del Territorio, Turismo, Tecnologia

Flânerie as a way of living, walking
and exploring the city

Introduzione di Giampaolo Nuvolati e Lucia Quaquarelli
Prefazione di Fabio Corbisiero

a cura di

Gianpaolo Nuvolati

Università di Milano-Bicocca

Lucia Quaquarelli

Université Paris Nanterre



Direttore **Fabio Corbisiero**

Caporedattore **Carmine Urciuoli**

Anno V - Volume 10 - Numero 2 - Dicembre 2021

FedOA - Federico II University Press

ISSN (on line) 2723-9608 - ISSN (print) 2532-750X

Essere flâneur nel terzo millennio

Qualsiasi indagine sul flâneur dovrebbe cominciare con l'occhio di Walter Benjamin puntato su questa ambigua figura urbana, la cui esistenza e il cui significato erano già state preannunciate da Baudelaire e altri intellettuali un secolo prima dell'analisi sociologica. Il flâneur, personaggio emblematico delle città in via di modernizzazione, arriva e sopravvive fino ai giorni nostri grazie al contributo di alcuni sociologi contemporanei, tra cui Zygmunt Bauman, Keith Tester e, in Italia, di Giampaolo Nuvolati solo per citare alcuni tra coloro che in maniera più continuativa e appassionata si sono cimentati con questo approccio. Prova di questa dimensione da evergreen è questo numero monografico di *Fuori Luogo* curato dallo stesso Giampaolo Nuvolati (*Università di Milano Bicocca*) e dalla collega "d'oltrealpe" Lucia Quaquarelli (*Université Paris Nanterre*) che mette a nudo l'evoluzione della flanerie in epoca contemporanea. Il flâneur continua a funzionare non solo come figura storica nel contesto urbano, ma anche come illuminazione contemporanea della metodologia sociale. In questo senso, l'indagine flâneuristica come metodo, deve esplorare la dimensione dell'osservazione (compreso l'ascolto), di lettura (della vita metropolitana) e di produzione e analisi di testi, linguaggi e prossemiche urbane. Le flânerie, in altre parole, possono essere associate alle forme del guardare, dell'osservare (persone, tipi sociali, contesti sociali e costellazioni); ma anche a forme di lettura della città e dei suoi abitanti (le sue immagini spaziali, le sue architetture, le sue configurazioni umane) attraverso i labirinti della vita sociale agita negli spazi urbani. Il flâneur può non è soltanto un decifratore sociale ma anche produttore di testi letterari (compresa la poesia lirica e in prosa come nel caso di Baudelaire), di testi illustrativi (compresi disegni e pittura come il saggio "illustrativo" di questo numero mostra), di narrazioni e di reportage, di testi sociologici.

Questo numero di *Fuori Luogo* passa all'esame l'esplorazione del flâneur e del suo sguardo urbano attraverso contributi di diversa caratura: sociologica, anzitutto, ma anche storica, letteraria e artistica. Il flâneur e le sue produzioni sono interpretati come processi che pendolano tra l'inizio del cammino, il luogo urbano, e la meta, riflessione critica sull'esperienza urbana che richiama l'idea di incontrare e sperimentare pratiche di vita alternative, solitudini, solipsismi, forme di marginalità sociale, fragilità; insomma stati d'animo e circostanze in cui il flâneur si mette alla prova – per libera scelta o forzatamente –, entrando e uscendo dall'intreccio inestricabile del fuori luogo urbano.

Il flâneur si fa guidare, nel suo passeggiare, non dal bisogno di mostrare la sua creatività ma dal desiderio di intercettare ogni elemento che accenda i suoi sensi: ogni odore, rumore, visione o contatto tattile esprime l'essenza dell'essere umano che esplora e scopre il mondo che lo circonda con i mezzi che il suo corpo gli mette a disposizione. La città possiede, agli occhi del flâneur una sua anima, un cuore pulsante che solo lui può percepire grazie al proprio desiderio di ricercare l'autenticità che si cela sotto la dinamicità spasmodica e rumorosa del gregarismo urbano. Le passeggiate permettono un'analisi critica senza troppi schemi, e dunque senza la riduzione del potenziale immaginifico di uno sguardo sociologico che descrive immagini vivide della vita indisciplinata. La flânerie evoca domande sociologiche. D'altronde che cosa sarebbe il flâneur senza il continuo richiamo al mormorio della città fatto di flussi di persone che la attraversano caoticamente? Quale infinite suggestioni generano le fermate della metropolitana di New York, di Napoli o di Mosca sul viaggiatore che nel buio dei loro sotterranei formula le rappresentazioni più ardite del "sotto" urbano per poi compararle con quelle del "sopra"?

Il vagare flâneuristico accelera l'immaginazione sociologica, vola alto per osservare le architetture dei palazzi o basso per guardare le falle dei marciapiedi; l'errare non ha riposo e l'orizzonte di questo errante si abbassa continuamente a incontrare gli sguardi delle persone che

¹ Fabio Corbisiero, University of Naples Federico II, mail direttore@fuoriluogo.info; fabio.corbisiero@unina.it ORCID 0000-0001-7947-2497.

incontra per strada, le vetrine di un negozio, i cumuli di rifiuti abbandonati per strada... entro una semiótica sociologica che ci restituisce tutte le contraddizioni del vivere urbano. Il flâneur come osservatore sociale raccoglie e registra immagini, interazioni e tipizzazioni socio-urbane seguendo un metodo, spesso spontaneo e approssimativo, di quella che Benjamin definisce la «dialettica della flânerie»: da un lato, la dimensione di chi si sente osservato da tutti e da tutto, persona totalmente sospetta e da un altro, la dimensione di una persona completamente in-trovabile, nascosta che per trovarla devi cercarla tu. Il flâneur ha una discreta preoccupazione per l'osservazione delle strade e delle loro aporie, un po' somigliante alla preoccupazione di Jane Jacobs per i marciapiedi di New York: costituiscono insieme lusso e miseria, differenza e uguaglianza, controllo e caos. Le strade e la loro direzione, l'ostentata architettura del trasporto di massa (stazioni, aeroporti, porti...), le sale espositive, gli stadi, i centri commerciali, non sono solo quegli spazi e quelle strutture della metropoli da cui il flâneur è attratto. Si tratta di luoghi in cui il flâneur immagina di riprendere in maniera cinematografica le vite degli altri, ma è in realtà anch'egli scritturato in questo medesimo film. La regia è occulta, proprio come quella del flâneur e fa sì che le pressioni esercitate, per esempio, dai luoghi di ristoro sembrino lì apposta per soddisfare desideri spontanei.

Il flâneur evoca, tradizionalmente, finanche le differenze di genere. La natura di genere del flâneur è evidente nella storica letteratura del maschio solitario capace di passeggiare sotto i *passages couverts* della Parigi *d'antan* a passo lento, inosservato e senza ostacoli, che evita o meno le tentazioni del consumismo. A quel tempo, come ancor oggi accade in diverse aree del mondo, questo ruolo non era concesso alle donne; per questioni di costume sociale, sicurezza personale, talvolta perché esplicitamente normato. Le donne sono sempre più calate nei labirinti urbani, avvertono come gli uomini la necessità che questi spazi siano praticabili e connessi a tutt*.

Come detto in apertura di questo editoriale la flânerie giunge e sopravvive fino ai giorni nostri e si trasforma in cyberflâneurie. Geocities, web community, social networks in cui e attraverso cui il flâneur agisce lo sforzo creativo richiesto dal ruolo del contemporaneo: passeggiare nello spazio virtuale. Il cyberflâneur vaga di più per il viaggio, l'esperienza, il flusso del paesaggio digitale, tutto da cercare senza una destinazione o un obiettivo. Sbirchia in *Pinterest* e si tuffa in *Digg*, naviga su *Archive.org* e guarda in profondità in *Google Libri*, si avventura in *Vimeo* e calcola il potenziale di *Kickstarter*. Dopotutto, non c'è mai stato un momento migliore, come quello del XXI secolo, e più adatto per essere un cyberflâneur. Questo è il suo ruolo sociale. Un esploratore che cammina, che consuma, che osserva e produce narrazione e conoscenza, anche immaginata, sullo spazio postmoderno.

Sganciandoci da questo lungo prologo, passiamo in rassegna l'altra anima di questo fascicolo. I tre saggi *out of topic* formano la sezione "Fuori Luogo". Questa parte si apre con una brillante riflessione di Linda De Feo sull'immaginario mostruoso del vivere contemporaneo che rivolge lo sguardo alla malinconia, intesa come categoria estetica oscillante tra il sentimento e l'emozione. Dalla mestizia al rimpianto, dallo spaesamento alla disperazione, dall'angoscia alla disforia, il saggio attraversa, tra sociologia e filosofia, lo specchio deformato dell'umanità. A questo spaccato si lega il paper successivo a cura di Olga Tzatzadaki che si incentra sulla relazione tra ritmi emotivi e vita sociale in tempi di pandemia. L'ultimo saggio, di taglio prettamente territorialista, è *quello* di Salvatore Monaco dedicato al dibattito scientifico sulla transizione energetica. La tesi dell'autore è che in Italia non sembra emergere un modello univoco di transizione, ma diversi modelli locali, che stanno timidamente dando vita tutti insieme e con pesi diversi alla transizione su scala nazionale.

Napoli, 31 gennaio 2022

